

313

*Maurice Prof. Cucinelli  
con buon cordiale  
Antonio Dionisi*



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

---

# LA SCIENZA E LA PRATICA NELL' UNIVERSITÀ



DISCORSO INAUGURALE  
DELL' ANNO ACCADEMICO 1928-1929 (VII)  
PER  
**ANTONIO DIONISI**

---

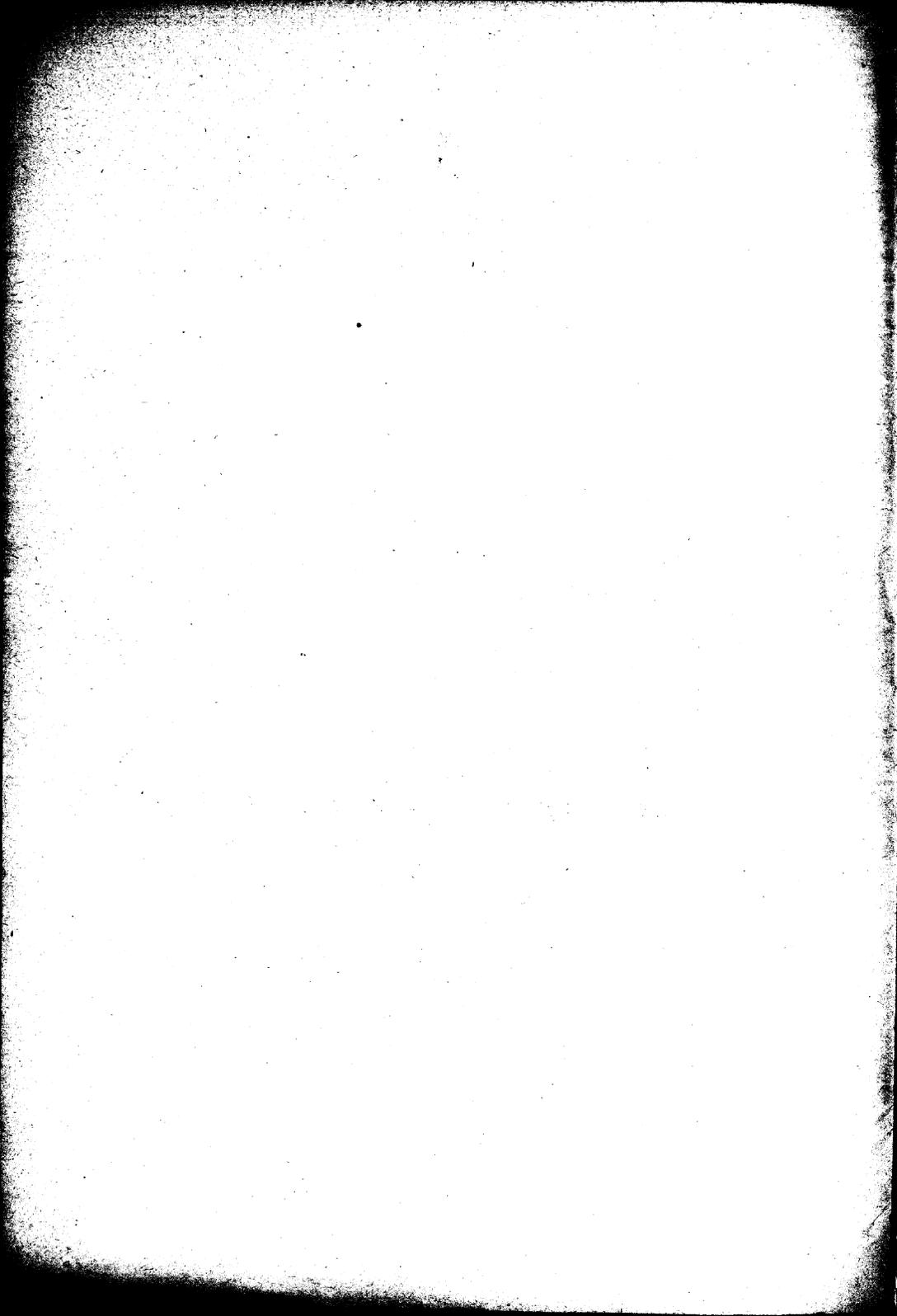
Estratto dall' " Annuario della Regia Università degli Studi di Roma ,, 1928-1929

80  
B  
5



ROMA  
TIPOGRAFIA DITTA F.LLI PALLOTTA  
Via del Seminario N. 87

1929





R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

---

# LA SCIENZA E LA PRATICA NELL' UNIVERSITÀ

---

DISCORSO INAUGURALE  
DELL'ANNO ACCADEMICO 1928-1929 (VII)

PER  
**ANTONIO DIONISI**

---

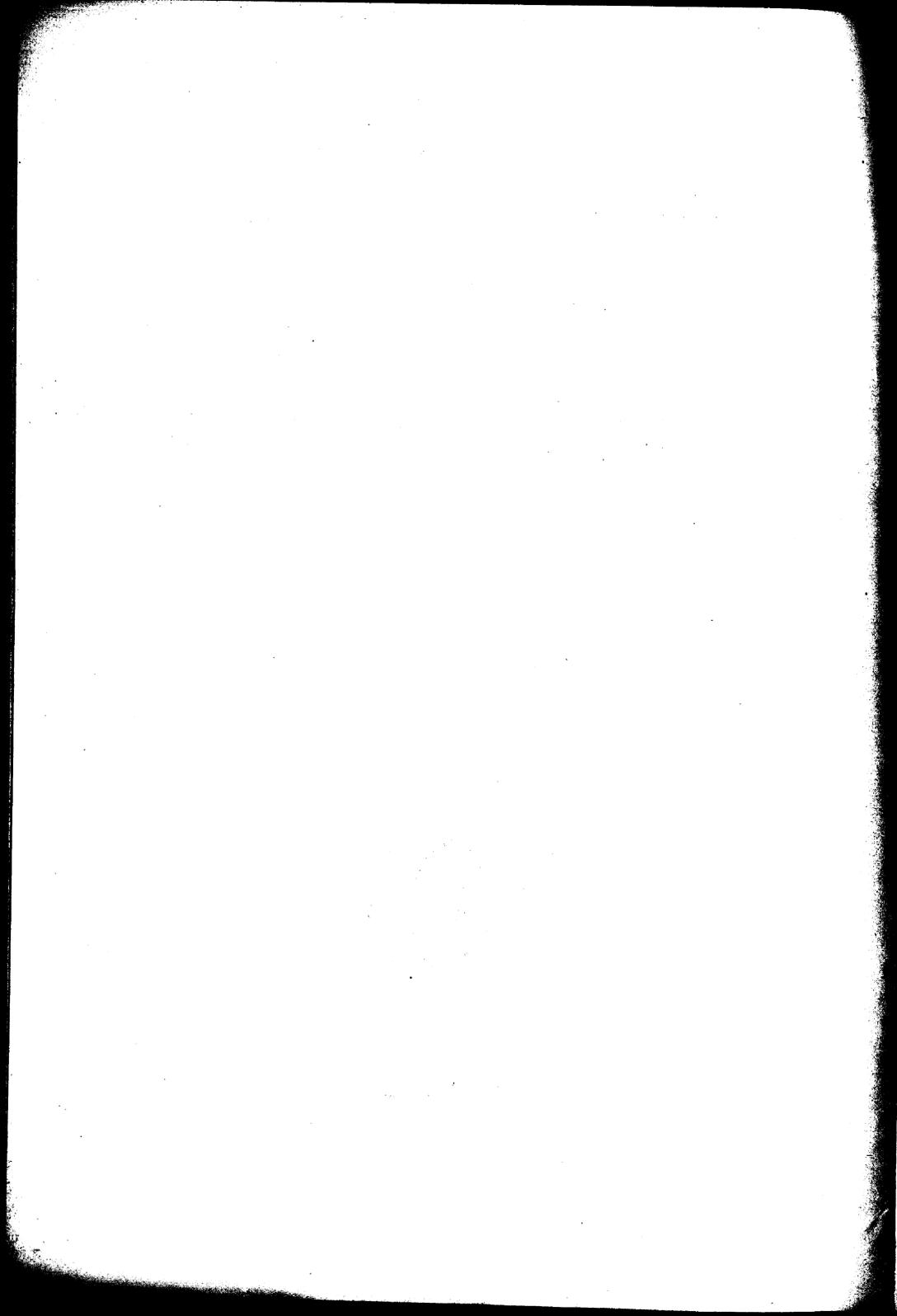
Estratto dall' " Annuario della Regia Università degli Studi di Roma ,, 1928-1929



80  
B  
4

ROMA  
TIPOGRAFIA DITTA F.LLI PALLOTTA  
Via del Seminario N. 37

1929



*Eccellenze, Signore e Signori,*

È toccata a me la sorte di porgere dopo il Magnifico Rettore il saluto dell'anno scolastico, *che s'inizia in questo istante*

*a voi colleghi,*

ospiti abituali della nostra casa,

*e a voi giovani,*

che da tempo la frequentate, o che vi arrivate per la prima volta da ogni parte dell'Italia nostra e da altre nazioni.

Il saluto alla famiglia universitaria, al completo, dev'essere affermazione di fede nel progresso perenne della Scienza, e nel tempo stesso impegno a far meglio, impegno al quale tanto speciale solennità è conferita da voi,

*Eccellenza Turati,*

che degnamente occupate qui il posto del più glorioso tra gli uomini dell'Italia, risorta a vita novella.

*Al Sommo Reggitore degli studi*

*Agli eccelsi nella vita civile e in quella militare*

*Alle gentili Signore,*

che con il loro sorriso moltiplicano ogni ardire, la promessa del costante lavoro e d'un largo raccolto.

\* \* \*

Ho scelto come tema per intrattenervi « *La scienza e la pratica nell'Università* », a dimostrazione dell'attività del nostro bilancio, raggiunta in

ogni tempo, mercè l'impiego di tutta l'energia degli insegnanti, integrata e mantenuta da quella che si sprigiona da voi, giovani collaboratori.

Tale dimostrazione è giustificata dalle accuse fatte, dai rimedi presi o proposti e dal desiderio intensissimo che non venga in alcuna guisa frenato lo slancio generoso dei giovani per la casa nostra.

\* \* \*

Le accuse mosse all'insegnamento universitario sono specialmente queste :

*poca corrispondenza alle necessità dei tempi*, accusa formulata con brutalità fuori del nostro paese, con la frase « che molti professori esercitano il loro compito, come se la stampa non fosse ancora trovata »:

*insufficienza a dare ai giovani* una completa preparazione professionale, per la prevalenza accordata alle materie di pura scienza su quelle pratiche, donde la necessità di sgravi e di sostituzioni.

A tali giudizi mi pare opportuno di contrapporre dati di fatto semplici e chiari, con il solo scopo di convincere a dare il giusto valore a quello che nelle nostre istituzioni esiste di buono e a mantenerlo intatto, aggiungendovi, se del caso, solo quello che può ritenersi ottimo.

I giovani vengono a noi dopo lunghe vigilie, *per esercitare il loro pensiero a sistemare, a dominare e a criticare la propria e l'altrui esperienza.*

*Essi*, come disse Gentile, in un discorso tenuto in questa Aula stessa otto anni fa, e che tutti dovrebbero conoscere, *vedono sorgere i problemi ogni momento, non vogliono più ripetere, vogliono conquistare ed entrano talora in gara per fare sè stessi e per perfezionare il pensiero, che appartiene ad essi*, e non ad Aristotele, come pensava pure Cesalpino medico e filosofo.

*Pensare dunque e operare da sè* è la divisa di chi frequenta l'Università, divisa introdotta nel nostro Studio, almeno da oltre cinquanta anni, e non smessa mai da generazioni di maestri e di scolari, che si succedettero rispettivamente nell'insegnare e nell'apprendere.

Nel dicembre 1870 difatti, Corrado Tommasi-Crudeli, che impresse a questa Università la spinta più poderosa verso la via del progresso, diceva nella sua prolusione, che nell'Università la gioventù si addestra a quella virile indipendenza del pensiero, che è la prima prerogativa dell'uomo libero.

La vera scienza, egli scrisse, non si acquista nè col leggere, nè col sentire molte e belle lezioni, ma col vedere quanto più si può da sè, e in

ziandosi per tempo a quelle industri e pazienti ricerche, che sono della scienza l'unico fondamento.

Non è dunque nuova questa Università al così detto moderno concetto di Scienza, nè al modo di applicarlo, nè al raccoglierne i massimi frutti.

Tommasi-Crudeli affermò allora che la disciplina da lui insegnata divenne scienza quando coordinò la ricchissima raccolta di osservazioni, perchè non è scienza *una raccolta di fatti, nè la scoperta di un piccolo fenomeno o del più insignificante documento inedito* (Gentile).

La scienza è la vita *normale dello spirito, in cui l'uomo vien facendo quasi di ora in ora sè stesso, è il perfezionamento progressivo di questo pensiero ottenuto con l'esercizio continuo* (Gentile).

In base a questo concetto perciò Tommasi-Crudeli dettava un corso di Istituzioni, che rappresentava coordinazione e sistemazione e faceva tenere da Marchiafava un corso di esercizi, nel quale s'imparava a vedere sotto la guida di chi dimostrava fin da allora, seppe confermare in seguito ed è in grado di riaffermare pur oggi il possesso di una visione dei fatti acutissima, originale e precisa, oltre ogni dire.

Si davano così in questa Università nuove e solide basi di fatto alla visione generale Virchowiana che la scoperta della cellula cicè avrebbe avuto solo valore di aggiunta di figure nuove all'architettura degli organismi, se non avesse indotto a immaginare modificazioni delle cellule stesse subordinate alla loro funzionalità in condizioni normali e patologiche.

In Roma dunque si pensa e si opera fin da oltre un cinquantennio con la modernità di oggi, nel campo della biologia e in altri campi ancora.

Purtroppo la mia limitata cultura nello sterminato dominio del sapere non mi permette di entrare con sicurezza in altre superbe manifestazioni dell'attività degli studiosi; ma chi mai potrebbe trascurare nel volgere il pensiero ai maestri di questa Università, nel periodo del suo rinnovamento, di ricordare Stanislao Cannizzaro, tra i banditori del moderno concetto di scienza?

Spettò difatti a Cannizzaro il merito di aver coordinato un insieme di cognizioni e di ipotesi già esistenti senza il concorso di alcuna nuova esperienza e di aver formulata la legge che va col suo nome.

« Le varie quantità dello stesso elemento contenute nelle molecole del corpo libero, come nei suoi composti, sono tutte multiple intere di una

medesima quantità, la quale perciò, entrando sempre intera è l'atomo di quell'elemento».

Pareva allora che un naturalista che enunciasse una teoria generale senza nuove esperienze non facesse opera scientifica.

Cannizzaro, difatti, in una lettera a un suo amico aggiungeva, che per non fare cosa sgradita al suo maestro Piria, primo fra i chimici del suo tempo, aveva dato al suo lavoro il titolo di « *alcune considerazioni generali sulle teorie chimiche, sunto di un corso di filosofia chimica* », come Dalton aveva dato il titolo di « *nuovo sistema di filosofia chimica* » alla sua concezione atomistica. Eppure fu proprio quel *sunto* che elevò Cannizzaro all'altissimo onore di essere considerato, in seguito, dalla Società chimica di Londra come degno di stare accanto a Galilei, a Torricelli, a Volta e a Galvani.

\*  
\* \*  
\*

Blaserna e Tommasi-Crudeli scrivevano nel dicembre 1871 che era necessario lo sviluppo nelle Università dei Seminari filologici e storici, che sono i veri laboratori delle scienze filologiche e storiche, e che fin d'allora avevano in Germania una importanza per lo meno uguale a quella dei laboratori di scienze sperimentali.

Letterati filosofi e giuristi nostri ne sono ora entusiasti e li considerano come *l'apertura di una grande finestra nelle scuole che lasci penetrare l'aria fresca della schietta vita degli studi*: (Gentile).

Dunque possediamo anche la modernità dei metodi d'insegnamento, oltre quel certo senso di equilibrio, che ci permette di accogliere ogni pensiero nuovo, che si sia fatta strada, tra gli studiosi.

Per quanto incresciosa però, non esito a dare la risposta a una domanda, che è necessario porre nei suoi termini veri:

v'è stato in questi anni un periodo di crisi universitaria?

Non si può negare che quando la popolazione scolastica crebbe convulsivamente, come nel 1919, al numero degli studenti non corrisposero i mezzi d'insegnamento, e una povera frazione solo di allievi visse allora nell'Università e per l'Università.

La diserzione dai corsi e dagli esercizi provvide perciò ad evitare in apparenza il grave malanno, diserzione autorizzata dalle misure di guerra le quali in sostanza diminuirono grandemente il prestigio degli Istituti universitari.

Intendo alludere alla validità dei corsi senza frequenza, con la quale disposizione si sopprimeva ogni aiuto per la formazione del pensiero dei chiamati alla difesa della patria.

Alludo alla scarsa preparazione con la quale giunsero alle Università le nuove masse da educare.

Ma la crisi universitaria di un breve periodo fu crisi di insegnanti o d'insegnamento?

La fede persistette più che in altri negli insegnanti, convinti che il rinnovamento non avrebbe tardato e che in breve tempo per esso le Università avrebbero disposto di maggiori mezzi per raggiungere l'*agognato* progresso.

Se la vittoria nel mondo appartiene di diritto alle nazioni più sapienti, se è vero, che tutte le culture si concatenano e dalla vita armonica e rigogliosa dell'insieme di esse scaturisce la gloria, la prosperità e la potenza dei popoli (Tommasi-Crudeli), l'Università diventerà il primo e più potente presidio della Nazione.

Entrate dunque, o giovani nell'Università con entusiasmo, e attendete agli studi come alla conquista di un premio ambito.

La vostra preparazione non è stata turbata, e se non darete alla patria un maggiore contributo di beni non avrete attenuanti di sorta.

\* \* \*

L'altra affermazione alla quale intendo rispondere, contraddicendola, è quella che nell'Università si faccia poca pratica.

Da quanto ho esposto credo che senza sforzo si possa ammettere che l'allievo con la partecipazione agli insegnamenti, impartiti nelle due forme discusse, abbia potuto formare il suo sangue da sè, con la propria personale attività e non abbia introdotto nel suo organismo sostanze già formate per il lavoro di un altro, e perciò labili.

Orbene la scienza, che è il suo nuovo sangue, diverrà il più forte sostegno per la pratica, la quale, come disse Ferri, non avanza se quella non interviene di continuo, non si muove, se quella non si muove. Scienza e pratica, disse Galileo Ferraris, sono come due ruote dentate delle quali l'una non gira, se non gira la ruota compagna.

Studiate prima le scienze, ammoniva Leonardo, che aprì l'era nella quale essa fu messa anche a servizio dell'arte.

Se perfino all'arte, a questa forza creatrice, fu riconosciuta la necessità di dipendenza e del più intimo legame con la scienza, come negarla alle nostre applicazioni ?

Gli statuari greci, erano pervenuti a conoscere meravigliosamente le forme con la contemplazione incessante del nudo in azione, negli esercizi e nelle lotte del ginnasio.

Ma la ragione di queste forme esteriori era per essi rimasta sconosciuta, secondo Duval.

Per gli artisti di tutta l'antichità la conoscenza delle forme plastiche fu come la lingua materna, che si può possedere senza averla studiata, perchè l'insegnamento di essa fu l'opera d'ogni istante.

Ma allorchè, dopo un lungo sonno, le arti plastiche si risvegliarono in un ambiente in cui erano scomparsi gli esercizi della palestra e il culto della forza e della bellezza atletica e quanto poteva formare l'educazione anatomica incosciente, *si dovette* supplire a questa educazione, ispirandosi ai capolavori dell'antichità e imparando anche a interpretarli con lo studio dell'organizzazione del corpo umano.

I Greci avevano conosciute le forme vive : si dovette in seguito studiare l'anatomia, come si studia una lingua morta, con la grammatica e con la lettura di buoni autori. La grammatica era l'analisi anatomica del corpo umano : i buoni autori erano i capolavori della scultura greca.

Dunque, o Signori, lettura di buoni autori e grammatica, la scienza in complesso, preparano la pratica.

S'intende quindi come non si possa in alcun modo sostenere lo smembramento dell'Università in due Istituti, uno di pura ricerca scientifica e l'altro di applicazione pratica.

È probabile che chi ha concepito questo pensiero abbia confuso pratica e tecnica.

Quest'ultima invero nelle sue forme molteplici, dalla lettura dei papiri, alla costruzione dei motori, non può essere insegnata nelle Università. I giovani stessi provvedono a rendersene individualmente padroni con iniziative feconde, che si svolgono, sia nei periodi di lunghe vacanze, come dopo compiuta l'Università.

La nostra Università per tradizioni e significato non può trasformarsi in un insieme di scuole tecniche superiori. Assistiamo invece da tempo al fenomeno inverso. Così prima della guerra nella Sassonia e nella Baviera alcune scuole superiori furono accolte nella Università come Facoltà.

Un altro inconveniente denunciato nella educazione universitaria è il soverchio peso, che grava sui giovani per l'eccessivo numero degli insegnamenti, di cui si è resa obbligatoria la frequenza.

Si è perciò molto discussa la scelta delle discipline da scaricare ed è sembrato che dovesse compiersi il sacrificio di quelle, che apparvero le più lontane dalle applicazioni immediate, o che avessero un contenuto somigliante ad altre.

Mi limito ad un solo esempio tratto dalla Facoltà di Medicina: in essa, specialmente nelle Università di Germania, di Svizzera e di Austria è stata da tempo largamente trattata la questione dello sgravio della Botanica, della Zoologia e anche dell'Anatomia comparata e della sostituzione ad esse dell'insegnamento di Biologia generale.

Da noi con prudenza molto maggiore si è giunti solo alla riduzione di orario di detti insegnamenti, sostenuti anche da ragioni, che dimostrano l'applicabilità pratica di ricerche di pura scienza.

Chi non ricorda infatti, a proposito della Zoologia generale, il secondario problema della generazione spontanea, e le fasi che esso subì nell'era premicroscopica e nel periodo dell'uso del microscopio?

Esporre sinteticamente non è fuori di luogo in questo giorno, assai vicino al compimento del secondo centenario di gloria di Lazzaro Spallanzani.

Con le esperienze di Redi e di Vallisnieri, dalle quali risultava che le larve che si rinvenivano sulle carni putrefatte o in via di putrefazione e sulle frutta provenivano da uova deposte, pareva che di generazione spontanea non dovesse più parlarsi.

Ma il problema risorse gigante con le ricerche di *Leuwenhoek*.

Fu egli difatti a richiamare l'attenzione sul reperto microscopico di una infinità di esseri animali di piccolezza estrema in una goccia d'acqua pluviale, tenuta esposta all'aria, reperto che mancava nell'acqua appena raccolta. Sostenuta da altri argomenti da Buffon, che s'illuse di aver dimostrato che gli elementi fecondanti si originassero dal liquido che li conteneva quando esso cominciava a putrefarsi, da Niedham che vedeva un'intima relazione tra il vegetare dei semi nell'acqua e il nascere di infusori, la questione aveva ripreso novello vigore e non è prevedibile per

quanto essa sarebbe ancora rimasta insoluta, se Spallanzani non avesse abbattuto ogni difesa.

Spallanzani infatti riuscì a dimostrare che le cellule fecondanti si trovavano nelle glandole della riproduzione e che gli animaletti visti da Niedham non erano in rapporto con la vegetazione dei semi, perchè si rinvenivano anche negli infusi di farina di frumento e perfino nei semi abbrustoliti con le macchinette da torrefazione del caffè, e che nelle infusioni vi possono essere portati dal favorevole concorso dell'aere esterno.

È il favorevole soccorso dell'aere esterno di cui Spallanzani dette la prova indiretta fu documentata con la prova diretta da Pasteur.

Spallanzani aveva chiuse ermeticamente al fuoco 19 bocce che contenevano 19 diverse infusioni di semi, le aveva fatte bollire per lo spazio di un'ora a bagno-maria e, visitate le bocce, *nessuna vestigia si manifestò di movimento o di animalità per quanto frugasse coll'occhio armato nelle chiuse infusioni*. Pasteur nel 1859, a un secolo circa di distanza, riferiva all'Accademia di Scienze la sua esperienza fondamentale, per la quale il problema della generazione spontanea ebbe la definitiva soluzione e fu sepolto per sempre.

Ma alla messa del problema e alla soluzione di esso l'umanità deve il più grande monumento, perchè il genio di Pasteur previde che il trasporto dei virus nell'organismo animale potesse avvenire per l'aria, e i fatti gli dettero ragione.

Pasteur aveva spinta una grande quantità di aria attraverso un tubo contenente un piccolo stoppaccio di cotone; aveva esaminato, dopo qualche tempo, il cotone e aveva trovato in esso, oltre una quantità di detriti vari, anche un notevole numero di spore e di germi.

Una piccola parte del cotone che aveva servito da filtro, messa in un liquido sterile, si popolò di microrganismi, mentre il liquido sterile, al riparo del pulviscolo, rimase tale.

Pasteur trionfò, oltre che nella scienza, nella pratica che si compiva negli Ospedali di Parigi, nei quali la mortalità per amputazioni scese dal 60 % al 5% e nella maternità, ove la cifra dei decessi per infezione puerperale si ridusse a meno di 1 per mille.

Che l'anello primo della catena chiusa da Pasteur, sia stato opera di Spallanzani e che abbia corrisposto al problema della generazione spontanea è innegabile.

Esso appassionò una gran parte degli studiosi, tanto più che era con-

nesso con controversie di religione e di filosofia e divenne sorgente di novella vita per opera di un naturalista, cui il mondo intero ammirato continua a fare omaggio della sua perenne riconoscenza.

Basta ancora ricordare, per quanto molto recenti, i successi ottenuti nella terapia del diabete, per convincersi come nozioni morfologiche e ipotesi funzionali, alle quali pareva che si potesse attribuire solo valore teorico, abbiano avuto, da pochi anni, indubbi successi pratici a vantaggio di chi soffriva senza scampo fino alla morte.

Con ricerche difatti di oltre cinquant'anni compiute da zoologi, da fisiologi e da patologi, si è riusciti a caratterizzare l'apparato insulare del pancreas dal quale si estrae il benefico prodotto, e a dimostrarne forse il maggior valore funzionale rispetto all'apparato che produce il succo pancreatico, perchè, come ha dimostrato Cotronei, si rinviene, anche solo, nei vertebrati più semplici.

\* \* \*

Dopo le poche considerazioni esposte sui pochi esempi addotti, chi oserebbe sottrarre alla educazione dei giovani le fonti di tanto progresso e spesso di tanto bene, anche se esse vengano di lontano ?

Ma si è anche ottenuto un altro risultato dalla discussione sullo sgravio, che, cioè, s'è stabilita una corrente favorevole alla disciplina cui si vorrebbe dare funzione di surrogato, tanto che studiosi di grido affermano che sarebbe in altissimo grado desiderabile che si istituisse un corso a sè di biologia sperimentale, come sintesi delle nozioni acquisite dalla Botanica, dalla Zoologia e dall'Anatomia comparata, che dovrebbero essere conservate, subendo solo una limitazione d'orario; sgravio di ore, dunque, senza abolizioni e sostituzioni.

Ma non si può a meno di osservare che, sorgendo sempre nuove necessità, di aumentare insegnamenti e di mantenere la proporzionalità tra quelli generali e specialistici, si arriverà tra non molti anni a una plethora vera, che i medici considerano nell'uomo come uno stato morboso.

Sono difatti 29 gli insegnamenti della Facoltà di Giurisprudenza, 28 quelli della Facoltà di Scienze politiche, 44 della Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 nella Facoltà di Medicina e 44 nella Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, un complesso in apparenza enorme.

Come usufruiranno i giovani di questa larga mensa di Scienza in

ciascun raggruppamento di Facoltà? Scegliendo liberamente di loro iniziativa o col nostro consiglio, il cibo più gradito.

Vorrei dire « senza obbligo di esami », tormentosi per maestri e per scolari; ma la consuetudine per ora deve mantenersi, perchè l'esperienza li ha dimostrati necessari; evitiamo però stolide preferenze in questo per l'una o l'altra disciplina o distinzioni in esami obbligatori ad esami con libera scelta fino al raggiungimento di una data cifra.

\*  
\* \*

Non bisogna infine mai dimenticare che l'Università deve mantenere il carattere conferitole dal suo nome di battesimo.

Nel 1672 Diemerboeck nel suo trattato dal titolo *Anatome corporis humani*, così scriveva nella prefazione. Nell'intraprendere a scrivere l'anatomia, io non so se devo chiamarla l'arte o l'occupazione dei medici e dei filosofi, perchè per quanto il suo inizio sia stato introdotto a favore dei primi, nondimeno gli ultimi si applicano ad essa oggi con tanta cura ed esattezza che è difficile decidere se sia più attaccata alla medicina o alla filosofia.

In effetto in quel periodo gli uni e gli altri la coltivano con tanto ardore che sembrava che da essa dipendesse la perfezione della loro scienza e che senza di essa avrebbero camminato come i ciechi, i quali vogliono imparare la strada della verità.

Il desiderio di farvi nuove scoperte aveva messo in gara non solo gli scienziati di professione, ma anche quelli che non facevano studi speciali. Bossuet conduceva il Delfino alle anatomie di Duverney; Hobbes era l'amico intimo di Harwey.

Le esperienze le più importanti sulla trasfusione del sangue furono quelle di Denys, professore di filosofia e di matematica.

Oggi il matematico, messo in contatto accidentale con problemi biologici, li assume nel suo pensiero, li elabora, li risolve, ne dà le leggi, che all'alto interesse scientifico aggiungono anche quello pratico.

Volterra che molti anni fa ebbe l'intuizione dell'applicazione del calcolo matematico alla biologia, intuizione da lui comunicata, credo la prima volta, in questa stessa solennità, ha applicato il calcolo al problema biologico della coabitazione di specie in un medesimo ambiente, e che esercitano le une sulle altre azioni scambievoli, perchè si disputano un medesimo nutrimento o si nutrono le une delle altre.

Vi fu spinto dal D'Ancona che lo aveva più volte intrattenuto di statistiche che egli faceva sulla pesca nel periodo della guerra e in periodi anteriori e posteriori ad essa, chiedendogli se fosse possibile dare una spiegazione matematica dei risultati, che veniva ottenendo sulla percentuale delle varie specie in questi diversi periodi.

Era chiaro, come si esprime felicemente il D'Ancona, che si dovesse stabilire una data proporzione p. e. tra il numero degli individui mangianti e gli individui mangiati, e che questi rapporti costituenti i così detti equilibri biologici, avessero notevole importanza anche pratica, e matematicamente determinati portassero a conclusioni di massimo interesse.

Così Volterra ricorda che l'uomo con la pesca perturbando lo stato naturale di variazione di due specie, una delle quali si nutrisca dell'altra, fa diminuire la quantità di specie mangiante e aumentare quella della specie mangiata, e quello che accresce l'interesse del risultato dell'analisi matematica è la coincidenza delle previsioni con i fatti rilevati dal D'Ancona.

L'importanza pratica di tali equilibri biologici si manifesta nel problema di ripopolamento dei laghi con specie nuove di pesci, come ha riconosciuto il Brunelli e in questioni agricole nelle quali il Berlese dette interessanti contributi.

### *Giovani studiosi,*

L'Università deve rappresentare per voi il luogo di formazione della vostra personalità scientifica e professionale: se sarete partecipi alla vita spirituale dei vostri maestri, intenderete quale vantaggio sarà per voi l'osservare, il pensare e lo sperimentare.

Amate la nostra Università, di cui vi rimarrà vivo il ricordo fino alla più tarda età, e prefiggetevi di acquistare in essa la capacità di sottomettere ogni fatto, ogni cosa e ogni pensiero a una ragione severa, per diffondere poi intorno a voi una luce, che rischiarerà la via a chi vi circonda e ne elevi il livello intellettuale e il sentimento morale.

Entrando nella nostra casa troverete nelle sue mura e nel suo atrio i titoli di nobiltà di cui essa è fregiata, nobiltà fatta dalla fusione di antenati che ebbero le più grandi vittorie nelle lettere e nelle scienze, con allievi che alla patria dettero la vita, vittoriosi e immortali anch'essi, fac-

cole di viva luce, non meno dei maestri, per le presenti e per le future generazioni.

Il voto augurale, che parte dal mio cuore, nel quale sento trasfusa la gioventù e la fede del vostro, è che ne siate i degni eredi.

Il nuovo fervore di vita impresso alla magnifica gioventù italiana, la rinnovata coscienza delle sue forze, temprate al fuoco e del fuoco vittoriose come delle lotte con gli elementi, e la fede in una guida sicura anche negli studi l'avvicineranno sempre più alla meta radiosa, segnata da Benito Mussolini.

*Roma, 6 novembre 1928 - VII.*

ANTONIO DIONISI

70868



1954



